

OSSERVATORIO NORD EST

La delocalizzazione vista da Nord Est

Il Gazzettino, 20.01.2009



NOTA METODOLOGICA

I dati dell'Osservatorio sul Nord Est, curato da Demos & Pi, sono stati rilevati attraverso un sondaggio telefonico svolto tra il 13 e il 15 ottobre 2008. Le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), dalla società Demetra di Venezia. Il campione, di 1005 persone, è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età. I dati fino al 2007 fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Fabio Bordignon e Natascia Porcellato hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Giovanni Pace ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

Documento completo su www.agcom.it

DELOCALIZZARE? A NORD EST CRESCONO I NO

di Giancarlo Corò

Delocalizzazione è un termine che non ha mai goduto di buona considerazione nell'opinione pubblica. Era così anche quando l'economia tirava, e lo spostamento all'estero della produzione manifatturiera costituiva per molte imprese industriali una strategia necessaria per continuare a crescere. Oggi, quando gran parte dell'industria si trova in evidente difficoltà, parlare di delocalizzazione risulta ancora più impopolare. Lo conferma anche l'ultima rilevazione di Demos per l'Osservatorio Nord Est. Eppure, se guardiamo ai risultati delle principali ricerche economiche condotte sull'argomento, il giudizio sugli effetti della delocalizzazione internazionale non è affatto negativo. Anzi, quasi sempre tale processo si accompagna alla crescita di competitività dell'impresa e al maggiore sviluppo dei territori in cui è insediata l'impresa che delocalizza. Ma quanto è ancora plausibile questo paradosso in tempi di crisi?

Ci sono diversi elementi che le analisi economiche sull'internazionalizzazione produttiva consentono di mettere in luce. Il primo e più intuitivo è che la delocalizzazione internazionale, nella misura in cui rende possibile accedere a fattori produttivi meno costosi, costituisce una strategia per aumentare l'efficienza dell'azienda, diventando, dunque, una condizione per crescere, o anche solo per sopravvivere, in mercati concorrenziali. L'aspetto meno intuitivo è che, in questo senso, la delocalizzazione non è molto diversa dall'introduzione di una nuova tecnologia nel processo produttivo. Anche questa, alla fine, accresce l'efficienza dell'azienda riducendo i costi unitari. Tuttavia, l'innovazione tecnologica gode certamente di maggiore considerazione – nonostante sia dimostrato che questa, non la delocalizzazione, sia la maggiore fonte di distruzione di posti di lavoro nell'industria – e in pochi riterrebbero ragionevole per l'economia limitarne la diffusione. La preferenza a favore delle nuove tecnologie è dovuta, probabilmente, alla giusta convinzione che l'innovazione oltre a distruggere posti di lavoro (solitamente meno qualificati), contribuisce anche a crearne di nuovi (magari meglio pagati). Ma anche per la delocalizzazione è così. Infatti, il secondo elemento messo in luce dalle ricerche economiche è che, nei territori in cui sono insediate le imprese che spostano all'estero la produzione, cresce maggiormente la domanda di nuove competenze tecniche e professionali, e vengono incentivati cambiamenti verso prodotti di qualità più elevata,

verso settori a maggiore contenuto tecnologico e, più in generale, verso l'economia dei servizi. Basti pensare a come in questi anni è cresciuto nel "Made by Italy" – la produzione all'estero da parte di marchi italiani – il contenuto di design, comunicazione, logistica, e come questo si sia accompagnato anche alla crescita dell'export italiano di tecnologie produttive, come meccanica, meccatronica e sistemi di automazione. Gary Gereffi, uno dei massimi studiosi delle "catene globali del valore", definisce tale processo "up-grading" dell'economia locale, e le ricerche da lui effettuate sui distretti italiani grazie alla collaborazione con la Venice International University di San Servolo, confermano i risultati a cui è giunto analizzando l'industria degli Stati Uniti.

I ragionamenti fatti fino a questo punto potrebbero, tuttavia, sembrare ancorati a condizioni di sviluppo che la crisi ha oggi profondamente cambiato. Non è proprio così. Le imprese che riescono a tenere meglio in produzione e ordini sono quelle collegate alle economie dell'Europa Centro-orientale e dell'Estremo Oriente, dove la crisi dei mercati finanziari è stata meno acuta, e dove le prospettive di crescita rimangono, nel medio periodo, molto più promettenti che in Europa o Usa. Per le nostre imprese, il presidio di questi mercati è spesso iniziato attraverso la delocalizzazione di alcune fasi di produzione, e solo dopo qualche anno si è imparato a vendere prodotti e servizi, anche organizzando reti distributive dirette. Oggi questo presidio è ancora più prezioso. Indebolirlo attraverso politiche protezionistiche di corto respiro sarebbe un errore che pagheremmo a caro prezzo.

«DELOCALIZZAZIONI», SEI SU DIECI SONO CONTRARI

di Fabio Bordignon

Era così già qualche anno fa, quando l'economia "tirava" e la sintonia tra società locale e mondo della produzione sembrava totale. Già nel 2001 il giudizio dei cittadini sui processi di delocalizzazione, nelle regioni del Nord Est, si presentava ampiamente negativo. "Utile alle imprese, ma rischioso per lo sviluppo economico regionale": questo l'orientamento "maggioritario" nei confronti del fenomeno, rilevato dal primo monitoraggio realizzato da *Demos* per *Il Gazzettino*. A sette anni di distanza, il ciclo economico sembra essersi invertito, e gli atteggiamenti rilevati dall'*Osservatorio sul Nord Est*, non sorprendentemente, continuano a segnalare un atteggiamento molto critico da parte della popolazione residente nell'area.

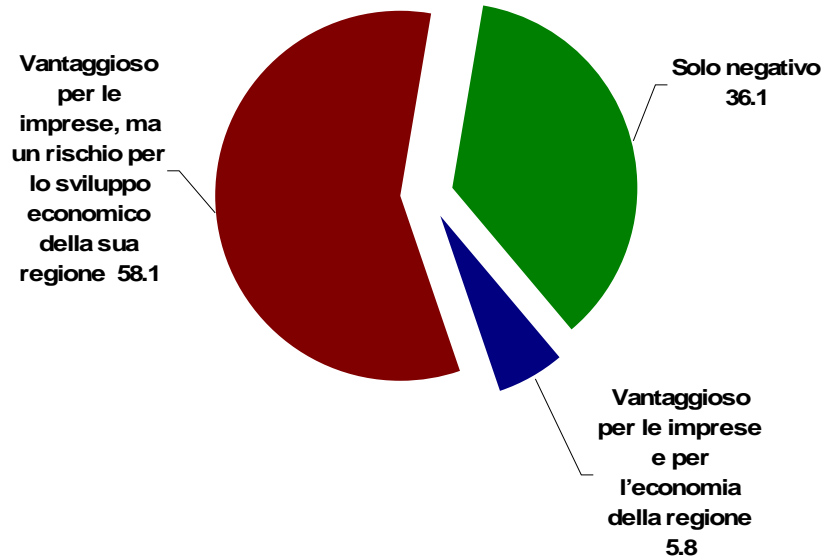
A mostrare le reazioni più negative sono le persone anziane, con titolo di studio più basso, i pensionati, le casalinghe, ma anche gli stessi imprenditori. Certo, tra i lavoratori autonomi (perlopiù piccoli e piccolissimi), rimane un 8% che difende del tutto le strategie adottate dai propri "colleghi": per questa piccola porzione del campione intervistato lo spostamento oltre confine della produzione è un fenomeno vantaggioso sia per le imprese che per l'economia della propria regione. Il 43%, tuttavia, dà una valutazione diametralmente opposta, vedendo queste dinamiche sotto una luce esclusivamente negativa. Si tratta di uno dei dati più elevati, fra quelli registrati nelle diverse classi socio-professionali: a superarlo troviamo solo il risultato osservato fra le casalinghe (43%) e i pensionati (47%).

Gli stessi lavoratori dipendenti si fermano più in basso: 28%, fra tecnici funzionari e impiegati, 37% fra gli operai. In queste categorie è più esplicita, infatti, la tendenza a sottolineare la contrapposizione "di classe". Nello specifico, la divergenza fra gli interessi del mondo imprenditoriale e il bene complessivo della società locale. Del resto, è questo l'orientamento maggioritario presso il campione intervistato, che tende a prevalere un po' in tutti i diversi segmenti sociali. La pensa così il 58% delle persone interpellate, ma il dato sale al 59% fra gli operai e al 65% presso il ceto medio impiegatizio. In particolare, a porre l'accento su questo confronto sono le persone più istruite – 68% fra diplomati e laureati -, gli studenti (78.6%) e le persone più giovani: la modalità di risposta ottiene il 79% delle preferenze fra i 15 e i 24 anni. Se analizziamo i dati attraverso la lente della politica, a fare propria questa lettura sono soprattutto gli

elettori dei partiti di centro-sinistra: 69%, tra chi destina il proprio voto al Partito democratico oppure all'Italia dei Valori. Gli elettori della coalizione guidata da Berlusconi, invece, nel 57% dei casi sottolineano come le strategie imprenditoriali possano ripercuotersi negativamente sul tessuto socio-economico locale, mentre il 39% individua solo effetti negativi nel fenomeno della delocalizzazione.

LA DELOCALIZZAZIONE

Molti imprenditori della sua regione stanno spostando le proprie aziende, o una parte di esse, all'estero. Secondo lei si tratta di un fatto... (valori percentuali – Nord Est)



Non sa, non risponde: 4.1

Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Ottobre 2008 (Base: 1000 casi)

LA SERIE STORICA									
Molti imprenditori della sua regione stanno spostando le proprie aziende, o una parte di esse, all'estero. Secondo lei si tratta di un fatto... (valori percentuali – Serie storica Nord Est)									
	Ottobre 2008	Settembre 2007	Ottobre 2006	Settembre 2005	Settembre 2004	Novembre 2003	Maggio 2003	Giugno 2002	Giugno 2001
Vantaggioso per le imprese e per l'economia della regione	5.8	6.1	5.6	6.3	6.1	12.0	11.5	8.9	8.5
Vantaggioso per le imprese, ma un rischio per lo sviluppo economico della sua regione	58.1	59.5	53.5	64.2	56.0	63.3	58.4	58.4	61.5
Solo negativo	36.1	34.4	40.9	29.5	37.9	24.7	30.2	32.7	30.1
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Ottobre 2008 (Base: 1000 casi)									

IL FATTORE ETA'							
Molti imprenditori della sua regione stanno spostando le proprie aziende, o una parte di esse, all'estero. Secondo lei si tratta di un fatto... (valori percentuali in base alla classe d'età)							
	15-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	65 anni e più	Tutti
Vantaggioso per le imprese e per l'economia della regione	10.4	8.3	3.6	5.2	4.2	6.0	5.8
Vantaggioso per le imprese, ma un rischio per lo sviluppo economico della sua regione	78.7	62.4	57.6	57.6	55.5	45.8	58.1
Solo negativo	10.9	29.3	38.9	37.2	40.3	48.2	36.1
Totale	100	100	100	100	100	100	100
Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Ottobre 2008 (Base: 1000 casi)							

IL FATTORE ISTRUZIONE				
Molti imprenditori della sua regione stanno spostando le proprie aziende, o una parte di esse, all'estero. Secondo lei si tratta di un fatto... (valori percentuali in base al livello di istruzione)				
	Basso	Medio	Alto	Tutti
Vantaggioso per le imprese e per l'economia della regione	3.4	7.9	5.1	5.8
Vantaggioso per le imprese, ma un rischio per lo sviluppo economico della sua regione	52.4	53.8	67.5	58.1
Solo negativo	44.3	38.3	27.4	36.1
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0
Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Ottobre 2008 (Base: 1000 casi)				

IL FATTORE PROFESSIONE Molti imprenditori della sua regione stanno spostando le proprie aziende, o una parte di esse, all'estero. Secondo lei si tratta di un fatto... (valori percentuali in base alla categoria socio-professionale)								
	Operaio	Tecnico, impiegato funzionario	Imprenditore, lav. autonomo	Libero professionista	Studente	Casalinga	Pensionato	Tutti
Vantaggioso per le imprese e per l'economia della regione	3.7	6.9	8.3	9.6	10.8	5.0	4.3	5.8
Vantaggioso per le imprese, ma un rischio per lo sviluppo economico della sua regione	59.2	64.7	49.6	66.6	78.6	52.0	48.6	58.1
Solo negativo	37.1	28.4	42.1	23.8	10.6	43.1	47.1	36.1
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100
Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Ottobre 2008 (Base: 1000 casi)								

IL FATTORE POLITICO						
Molti imprenditori della sua regione stanno spostando le proprie aziende, o una parte di esse, all'estero. Secondo lei si tratta di un fatto... (valori percentuali in base all'orientamento politico)						
	Pd+IdV	PdL+Lega Nord	Udc	Altro partito	Incerti, reticenti	Tutti
Vantaggioso per le imprese e per l'economia della regione	3.8	4.2	15.4	11.2	7.0	5.8
Vantaggioso per le imprese, ma un rischio per lo sviluppo economico della sua regione	68.8	56.6	47.9	56.6	53.3	58.1
Solo negativo	27.4	39.2	36.7	32.2	39.7	36.1
Totale	100	100	100	100	100	100
Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Ottobre 2008 (Base: 1000 casi)						